



Gli eBook di Lune Gitane

Storie, viandanti e sognatori...

*La verità sull'amore era sempre
un sacco di cose*

Simone BC



www.lunegitane.it

La verità sull'amore era sempre un sacco di cose

Simone BC

Prima Edizione eBook: Febbraio 2008

Realizzazione: Lune Gitane

www.lunegitane.it

staff@lunegitane.it

© Simone BC e Lunegitane.it, 2008

In copertina: Charlie Chaplin in "The Kid" (Il Monello), 1921.

L'Opera può essere liberamente distribuita via Internet, previa autorizzazione dell'Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell'eBook che rimane proprietà letteraria riservata dell'Autore.

Sono consentite copie cartacee di questo eBook per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge.

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Sommario

Prefazione	4
La verità sull'amore era sempre un sacco di cose	7
Questo temporale	8
Le poesie hanno da gambe da centometrista	10
Affacciati alla finestra	12
Sabato	13
Nel maggio d'ogni tanto	15
Dal manicomio del mio cuore	17
Il telescopio	19
La verità sull'amore era sempre un sacco di cose	21
La discoteca	24
E gli anni	27
Il piano	29
Giardino d'occhi	31
Il tuo dio	33
L'ultima	35
Siamo rimasti soli	37
Un poeta non é una poesia	39
Sui diritti umani e uno come me	41
I mostri, zorro e quelle notti	43
A proposito di poesia	45
Ci vuole un bicchiere di vino rosso	47
Come la volta che venne giù la neve	49
Discutendo di vizi, stravizi e immortali virtù	51
Gennaio	53
I giorni che sorridevano da soli	54
Il matrimonio	55
Il modo era più o meno sempre quello	58
Il romanziere e il dilettante	60
La notte che venne	63
La stanza dei giochi	65
L'amica pacifista	67
Le note sul diario, la pizza e natale	69
L'era dei diari segreti	71
Nessuna culla all'orizzonte, baby	73
Ora ormai spingeva già inverno	75
Perduti per strada	77
Playstation e placche in gola	79
Quando Fernando s'addormentò	81
Sette gialli palloncini	83
Si provava a fare i poeti	85
Breve biografia dell'autore	88

Prefazione

Esistono autori che scrivono poesie ignari dell'esistenza dei diari, altri che invece si perdono nella ricerca di rendere la propria opera formalmente ineccepibile senza aver niente da comunicare. Questi ultimi non hanno bisogno di un pubblico che li legga, ma di fanatici che esaltino ancora di più la perfezione dell'opera, come capita con quelle persone innamorate della propria dialettica, capaci di parlarsi addosso per ore fingendo d'ascoltarti.

Simonebc, invece, ha bisogno di un interlocutore (vero o fittizio) per comunicare il suo sguardo sull'esistenza. Simonebc non scrive, dialoga. Dialoga con se stesso, con fantasmi e ricordi che riacciuffa dalla polvere per risolvere nodi fastidiosi da districare.

[...]

Spesso risento

Il tuo profumo.

Spesso apri la porta

Del mio sonno.

Con passi discreti

E uno sguardo sereno.

Ti voglio ancora molto bene,

lo sai ?

[...]

(brano tratto da 'Questo temporale')

La sua poesia cerca risposte attraverso una discesa verticale di versi e immagini originali e malinconiche che fermano per un momento il passato fotografandolo di sbieco, ricollocandolo in una nuova e più giusta dimensione.

Simonebc adotta un *modus poetandi* nuovo, offrendo al lettore una cascata di espressioni fresche che ricordano una modalità di scrittura a tratti automatica, a tratti beat ma sempre molto personale e ricca di luoghi e figure care all'autore (le donne, suo padre, l'amore, la poesia e ricordi-pretesto per parlare d'altro).

Nel maggio d'ogni tanto
- Nel maggio spero tanto d'ogni tanto
Nel maggio assoluto d'ogni tanto -
Di quell'inverno senza pace né sonno
Né guerre da perdere - vincere - pareggiare
[...]
(brano tratto da 'Nel maggio d'ogni tanto')

Poeta eclettico, Simonebc evita di emulare lo stile adottato dai vari Kerouac, Ginsberg e da tutti quegli autori cosiddetti beat, a cui inevitabilmente la sua poesia rimanda. Si osservino, ad esempio, le sequenze spesso prive di logica delle immagini ed espressioni adoperate, che si susseguono frenetiche quasi ammaestrate dal poeta. Parole che ballano sulla pagina bianca un ritmo incessante ed avvolgente.
Talento.

[...]
...Le poesie
In fondo
Non esistono.
Esattamente come gli dei, i fantasmi, gli angeli
O gli alieni.

E se esistono sono illusioni
Proprio come i fantasmi, gli angeli, gli alieni
L'amore eterno o gli dei.
Illusioni
Che rubano umori, sogni, dita, tasti
E sterminati scenari notturni
di sublime gioia
O terribile disfatta.

Le poesie
non muoveranno
O fermeranno mai alcun esercito.
E non per etica o morale,
no:
Semplicemente perché
Tropo disinteressate
Ai fatti ed alle copertine dell'umana coscienza.

Le poesie
Siamo noi

Siamo noi
Finché non cediamo del tutto
All'esigenza
Di un segno preciso,
Di un titolo,
Di un senso

Di un libro di istruzioni

O di un commento'.

[...]

(brano tratto da 'Le poesie hanno gambe da centometrista')

Il punto debole dell'autore è il suo stesso punto di forza. Scrive troppo.
I testi lunghi, a volte, infatti, disperdono la potenza espressiva che i versi hanno in origine.
Per questo motivo le sue poesie divengono difficili da gestire formalmente.
In alcuni casi il lettore dovrà, come dire, *accontentarsi di whisky allungato*, ma sempre di marca.

Uno stile **new-beat** dunque, fresco, originale, privo di autocommiserazione, ma pieno di energia, che a volte si perde per strada, altre volte s'innalza sfiorando la genialità.

Un poeta che non resterà nell'ombra del web ancora a lungo...

Buona lettura,

lo staff di lunegitane.it

**La verità sull'amore era sempre
un sacco di cose**

Questo temporale

Questo temporale
Così bello.
La notte dopo, dopo
Il tuo compleanno.

E dovrei chiederti scusa
Anche adesso,
perché lo sai:
scrivo per me.

Per me e per il mio bisogno
Di non dimenticarti.

Questa notte
Di lampi.
E tuoni lontani.
Che cullano il tuo dolce ricordo.

Se esiste una vita per te
È un ricordo, io credo.

E se tu davvero potessi ricordare
O in qualche modo sentire
Sarebbe meraviglioso
Pensarti felice in una condizione di non tempo

Con un sorriso per tutto
Ciò che hai conosciuto.

Dopo pranzo tu andavi a riposare.
Addormentato su un fianco
Godevi di una dolce pausa silenzio
Prima del ritorno al lavoro.

Spesso risento
Il tuo profumo.

Spesso apri la porta
Del mio sonno.
Con passi discreti
E uno sguardo sereno.

Ti voglio ancora molto bene,
lo sai?
ti tengo ancora vivo
dentro la (piccola) parte buona che rimane di me.

Questo temporale di giugno

È per te.

Buon compleanno
Papà.

Le poesie hanno da gambe da centometrista

Le poesie
Hanno gambe da centometrista
Sotto cuori troppo emotivi
Per resistere &
Vedere il traguardo
& vincere,
Sotto stomaci disorientati e fin troppo sensibili
Al dolore
D'ulcera
D'un mondo
Sovente in preda a se stesso.

Le poesie
Hanno orologi stralunati
Capaci di contare ricordi soltanto.
Nessuna ora,
Nessun secondo,
Solo momenti violenti,
Ben più violenti di qualsiasi
Concetto
Di presente
Passato
O futuro.

Le poesie
Hanno pochi occhi complici disposti a guardarle
Negli occhi.
Conoscono le recite a memoria
Di bambini che ne studiano
I motivi
(come se una poesia potesse mai avere un motivo)
In piccole aule dai lunghi inverni sui muri,
Abbandonati alla didattica del nessun amore
Di insegnanti
Incapaci
Di poesia
E per questo così puntuali
Nel pretendere la santissima inutile
Devozione
Da premio – voto, premio – bene, premio –male.

Le poesie
In fondo
Non esistono.
Esattamente come gli dei, i fantasmi, gli angeli
O gli alieni.

E se esistono sono illusioni
Proprio come i fantasmi, gli angeli, gli alieni
L'amore eterno o gli dei.

Illusioni
Che rubano umori, sogni, dita, tasti
E sterminati scenari notturni
di sublime gioia
O terribile disfatta.

Le poesie
non muoveranno
O fermeranno mai alcun esercito.
E non per etica o morale,
no:
Semplicemente perché
Tropo disinteressate
Ai fatti ed alle copertine dell'umana coscienza.

Le poesie
Siamo noi

Siamo noi
Finché non cediamo del tutto
All'esigenza
Di un segno preciso,
Di un titolo,
Di un senso

Di un libro di istruzioni

O
di un commento.

Affacciati alla finestra

Balconi allagati, di fronte.
Balconi allagati di attesa, sole fermo & buonumore.

E dunque:
Affacciati alla finestra, quando sei malato.
Affacciati alla finestra, quando sei triste.

Quando sei triste:
Una marlboro sorridente tra le dita – a tollerarti -
Un foglio bianco,
Tre bicchieri di vino a farti le fusa e a strusciarti le scarpe
E una preghierina malinconica in la minore
Da intonare bene e senza voce.
Come tutti i pensieri migliori.

Mezzogiorno meno venti.
Giù una macchina gialla parcheggia in due mosse.
Urla di corse e patapum, dall'asilo in fondo alla strada,
Spettinano un mandorleto quasi in fiore.
Non solo il vento soffia sul mondo
Quando si è ancora uomini bambini.

Al primo bicchiere
Sei più o meno tu.
Tra distrazione, anarchica vista d'orizzonte ed orizzonte.
Al secondo
Sei un post it dimenticato sulla scrivania,
Un numero di telefono dell'era sip
E sei o sette palloncini coniglietti paracadutati all'insù mai più.

Al terzo bicchiere
Sei memoria.

Di parole.
Di sangue.
Di va già un po' meglio.

Al terzo bicchiere
Torni ad essere un Sì maggiore.
Allegro.
Affermativo.

Da lasciar suonare,
Rotolare dentro.

Da scrivere scrivendoti.

Affacciati alla finestra, quando sei malato.

E non buttarti mai giù.

Sabato

E tutte le volte
Che ancora dirai:
Perché non ci sposiamo?

Di pensare a te, a te e al tuo cuore
E un po' pure a me,
Ti dirò,

Che non avrò mai, penso
Qualcosa di concreto da offrirti.
Qualcosa da "sposare".

Se non,
Per il per sempre d'ogni più convinto Adesso (come adesso),
Le mie mani, i miei occhi, quei silenzi, certi voli, il mio modo
Di prendere la vita, prendendoti.

Appena riavrò indietro la patente, lo sai,
Ricomincerò a bere.
A far la guerra dei buoni contro i mali. Umori.

Non sarò mai quello giusto per tua nonna.
Quello che non manca ai battesimi, ai matrimoni,
Ai compleanni di famiglia, ai funerali.

Sempre con un bottone di troppo (aperto)
Nella camicia
Ed una bianca pochette – a stonare col resto, tutto il resto – arricciata nel taschino.

I capelli ancora lunghi, nonostante il grigiolino strisciante.
Nessuna macchina, nessuna casa, chiesa o c/c ad aspettare
La mia chiave. La mia firma. Il mio ritorno.

Piuttosto felice, come sai.
E vedi, piuttosto bello.
Come no.

E tutte le volte
Che ancora chiederò:
Mi ami?

Mi basterà pensare a tutto questo,
A tutto quello che non ho, che non voglio o non so,
Per capirlo

Che sì:

L'amore è nell'amore.
È nell'amare
L'amore nell'amore.

La vuoi una marlboro, bambina?

No, non ti alzare.
Stai qui.
Li prendo io, i fazzoletti.

Dammi un bacio.

Nel maggio d'ogni tanto

Nel maggio d'ogni tanto
- Nel maggio spero tanto d'ogni tanto
Nel maggio assolato d'ogni tanto -
Di quell'inverno senza pace né sonno
Né guerre da perdere - vincere - pareggiare
O almeno combattere

A salvarlo furono:

Il cofanetto in dvd della 3a serie
"Ai confini della realtà".
37 bellissimi episodi in bianco e nero.
Sette per notte,
Con l'avanzo di 2
Ancora da vedere;

Un registratore multi traccia
A otto piste (per otto)
Con inclusi effetti per la voce,
Ingresso per chitarra a parte,
E alcuni tipi d' arrangiamenti
(Carine le batterie, soprattutto);

Il sorriso occhi felicità grazie quanto ti amo
Della sua ragazza
Dopo la consegna,
Nella notte di vigilia di natale 2006 d.c.,
Di quell'anellino con diamanti
Anellino regalo promessa "ci sono, ci sono, e questo è per Te";

La riscoperta dei cd e dei nastri
Dell'ultimo folle battisti.
Quei cinque album dal (quasi) incomprensibile
Genio compositivo:
Don Giovanni, L'apparenza, La sposa occidentale,
Cosa succederà alla ragazza, Hegel;

Due notti in agriturismo
In due,
Lei & lui (tu ed io), noi,
A dormire dentro quella specie di capanna
Infilata in un sogno d'oltre addio & campagna
A meno 5 gradi e appena una simil stufetta a gas
Di consolazione
E il vino, il sesso buono e il mattino
Disorientati come risvegli da: ma dimmi chi siamo;

Un libro di poesie di dylan thomas;
La biografia di Charles Spencer Chaplin;
Un paio di poesie da non buttare via
(Scritte tra le 2 e le 7 del mattino
Di un nuovo capodanno
Senza capo né coda, e forse neanche l'anno,
Esattamente come ogni odioso capodanno);

Alcuni week end in slow motion, chiusi in casa,
Con tutto il tempo da perdere, perso dentro alle lenzuola
Tra piatti sporchi & dappertutto
Un'altra domenica
Un altro tempo
Un altro esserci ancora
Nonostante il tempo
E te
E me
E che altro, cos'altro e che altro;

Alcuni bei ricordi
Montati senz'ordine cronologico
Tra i film notturni del sogno:

Le mani di suo padre.
La strada bambina che non si doveva attraversare.
Certi amori, certe lettere, certe gambe.
Certi pomeriggi dopo scuola.

Certi silenzi incastrati
Tra l'abat jour, il tavolo e i fogli bianchi.

Certi fogli bianchi.

Certi disegni.

Certi domani incerti
Quanto i saluti, il grido della gioia
E la sinfonia della pioggia sui vetri.

Nel maggio d'ogni tanto
Che ogni tanto o sempre
Ancora siamo

Senza rappresentazioni d'ansia varia
Né dita indurite d'attesa

A noi stessi
Sorridente,

Vedi,

Resistiamo.

Dal manicomio del mio cuore

Dal manicomio del mio cuore
Ti mando un altro sacco
Pieno di improbabili pensieri.
Vedi se ti riesce di acchiapparne
Qualcuno,
Questa volta.
Lo so, lo so,
Non si può sempre dar retta
All'emozione
Per andare avanti,
e "la vita non è un gioco"
e "il tempo non durerà per sempre"
e "le stelle danno di che campare
soltanto agli astrologi",
va bene,
sì, va bene,
ma cerca di non dimenticare
che...

...cerca di non dimenticare,
tutto qui.

Dal trita sogni & sogni
del mio cammino di lune acerbe e bambine
Ti mando un'altra estate,
un'altra estate di fragole e vento caldo
Con la voglia di amare in bocca.
Un altro fischio triste e poi felice
E ciò che di buono mi avanza
Dai mille sguardi soldati che ho mandato in giro
Per i campi colorati
Di questa
Scostante
Furibonda
Melanconica
Lontana e incredibile
Meravigliosa
Avventura.

Ti sono grato
E non potevo non dirtelo.
E la mia gratitudine
Altro non è
Che
Un'eterna promessa d'amore,
capisci?

L'amore per te
&
L'amore per questa Vita.

Dai moti ondosi alla periferia
Di quel che mi resta nell'anima
Ti mando
Tutto,
tutto ciò che ho
E che so:

Un'altra piccola poesia.

Mi spiace,
non di più.

Il telescopio

Mi sveglio.
Ti cerco nel letto.
Mi giro e sei lì.
Okay.
Mi alzo in punta di notte silenzio
E vado in salotto.
Guardo l'orologio:
5 virgola 37.

Esco nel balcone.
Fuori la luna galleggia piena.
Bellissima.
Che freddo però!

Rientro.

Mi devo comprare un telescopio.
Voglio un telescopio.
Mi sa tanto che voglio & che devo comprarmi
Un telescopio.

Vorrei svegliarti e dirtelo.
Però tu dormi così bene
E non sarebbe giusto.
Ronfi beata
Oltre la mia luna.
Oltre queste improvvise 5 del mattino.
Oltre, ben oltre le mie pazzie notturne
E al riparo, finalmente, da quelle diurne.

Va bene. Sveglio il gatto.
Gli passo una mano sul nasino e:
“Oh, ce lo compriamo un telescopio?”
Mi risponde con uno sguardo tipo “E vai a dormire, ma è mai possibile?”.
Ah sì? sì? ah sì?
Beh, domani te la riempi da solo la ciotola, stronzone.

Accendo il computer e mi connetto a internet.
Google: “telescopio...prezzi...”.
Ce n'è di tutti i tipi.
Da 80 a 1500, 2000 euro.

Di nuovo al balcone.
Non c'è più.
Dove cavolo è andata?

Computer, google:
Potente telescopio rifrattore con montatura equatoriale semiprofessionale completa di motore Ascensione
Retta, indispensabile per l'inseguimento dei pianeti nella volta celeste e per la fotografia astronomica.
305 euro.
Consegna in 3 giorni.

Inseguire pianeti nella volta celeste.
Ecco l'idea.
Il sogno.
Il traguardo. Il domani.

Forse ieri sera ho esagerato un po',
Con te, tuo padre e Igea.
Ma giocare a carte dopo un po' mi uccide.
Numeri, numeri, numeri.
E devi scartare, simone.
Le gambe vive che sempre mi si muovono contro.
A te le carte. Certo, subito.
Il vino. Il Montenegro. Il mirto. Le grappe.
Tu che dici: "Basta, ti fa male. Ho detto: Basta".
E vuoi darle queste carte, una buona volta?

Il tempo che fa il jolly
E consuma la serata.
Poi tutti via.
E quando sto così bene mi scazza troppo,
Vorrei non finissero mai:
Il tempo, la sera, i sorrisi, la voglia di te, di me, di noi.

La foto di mio padre nel mobile, all'ingresso.

La luna piena.
Le 6 e venti.

Il telescopio.

Andarli a cercare.
Adesso:

La luna, le stelle, l'amore, mio padre.

Fermi tutti!
Scrivere, scrivere.
Non mollare.
Scrivere.

Di questa luna.
Di questa notte.
Del telescopio.
Di tutti voi, di mio padre,
Di me.

La verità sull'amore era sempre un sacco di cose

La verità
Sull'amore era sempre un sacco di cose.
Iniziavi a 11 anni, bastava un bacio.
E a venti e trenta e più
C'eri ancora dentro fino al collo.

Sapendo qualcosa e dunque quasi niente su:
Come dormire insieme,
Come dove e quando e come darle piacere,
A che ora sparire per farti cercare
A che ora cercarla per non vederla sparire.

Mia madre, mi ricordo, mi disse:
Il vero amore è uno solo.
E io le dissi che sì, avevo capito.
Ma non era mica tanto vero.
E nemmeno al suo Unico, di amore, ci credevo.

Ma si fumava ancora un tempo in cui
Fumare in ristorante non era poi reato tanto grave
E la retorica della buona & sana & indivisibile famiglia
Teneva duro su principi d'incendio
Di futuro globale libertinaggio.

Okay.
A 13 anni fu una cosa da scordarsi tutte le mattine nelle calze.
Da scordarsi di studiare – beh, per questo bastava anche un pallone –
Di mangiare, parlare, cadere, volare e giocare.
Lei era più alta di me e aveva tette che mi diedero un'idea di paura

Morbida & Nuova.

A 15 la verità dell'amore sapeva di battisti e vasco rossi.
E di polemiche infinite sulla sua passione per baglioni.
Ma dai, baglioni è melenso, le dicevo.
Ah sì? E vasco rossi allora è un drogato.
Facemmo l'amore. Niente di che. Poi andò meglio. Poi: potremmo non smettere più, per favore?

Nessun dio ci punì.

A 17 mi innamorai per davvero.
Forse mamma aveva ragione, dissi tra me e me.
Lettere. Baci. Fughe. Una bocciatura in 4° ragioneria.
Poi a vent'anni lei mi chiese un anello. E non voleva più ch'io spendessi tanto con gli amici.
E non le piaceva che scrivessi tutte quelle stupide canzoni simil battistivascorossi.

Così il me stesso numero 2 disse al primo (ch'ero sempre io):
Senti: alza il cuore – respira – pronto?
Aspetta un secondo:

Scappa.

Una donna insegnante l'avevo già incontrata,
La mia maestra delle elementari.
Note, punizioni, preghierine, grida e pure qualche schiaffo.
No no no.
Un amore severo proprio no.

Tra quel primo “fidanzamento lungo” e il secondo
Passarono stellati stormi di nuvolette assolate e incasinate di:
Lavoro, una macchina, sbronze aiuto dove sono ?, poesie, molte canzoni,
Una casetta in affitto da cambiare ad ogni visita dei miei genitori
E gambe, parecchie gambe, favole notturne, vaffanculo,

No vacci tu, no tu,
Uno stil novo confuso, solitario e spesso in due - per caso,
Ritorni di follia, libri, baci & parigi, libri, un telefonino ucciso contro il muro,
Sei davvero speciale – sì, anche tu, veramente – ma
Io sono un cantante, l'amore è una poesia e vai via da casa mia.

Eccetera eccetera.

Il secondo grande amore smentì il primo. E pure mia madre.
Un anno stavamo insieme e un altro no.
Io continuavo a cambiare casa. E a sbagliare quasi tutto.
Lei a studiare medicina, a preparare un futuro per noi
E a non convincersi che non fossi l'uomo giusto.

L'uomo giusto.
La donna ideale.
L'amore vero.

E come intermezzo milioni di sigarette, risate, amnesie di passati remoti remotissimi
Pianti da non dire in giro & sedili d'altalene da prendere in faccia.

Un anno con lei. E un anno con altre lei.
Un anno con altre lei. E un anno con lei.
Un anno ci fu un'altra lei nell'anno in cui stavo con lei.
Lei mi scoprì e
L'equilibrio finì.

E okay,
Messo a un bivio scelsi l'altra lei.
Che quasi subito divenne:

Il vero grande Amore & amore mio.

Che dorme nella stanza accanto.
Adesso.
(Ore 3, 57. Mercoledì 11 aprile 2007).

Sognando me.
Credo.

Sognando me.

O forse un altro grande amore.

La discoteca

Belle
Ballerine
Ballavano
Beate

E io chiesi il rum & cola
Numero cinque.

Può capitare, Daniele,
E' così che vanno le cose.
E' così che sono sempre andate.

Un altro giro di stelle,
Il solito senso di abbandono abbandonato dentro,
Cose lontane, cose lontane,
Riuscire a legarsi le stringhe,
Attraversare la strada – guarda bene prima, attento: guarda bene –
Di fare l'albero di natale, mi premeva,
Non il mondo, non il terzo mondo,
Non gestire stadi di cosciente incoscienza
E ho sempre sbagliato tutto, va bene,
Ma ero felice, capisci
E tutto continuava a sbagliarmi-si contro
Ma ero davvero felice, a terra spesso, è vero, ma felice
Convinto com'ero che la felicità fosse, su tutto:
Credersi felici.

Belle
Ballerine
Sballavano
Beate

E tornai al bancone con un altro ticket da 6 euro
“Havana, havana club, per favore”

Mia sorellina aspetta un bambino,
Te l'ho detto?
E berlusconi è stato assolto, sì, ma qui
Sono solo le condanne a infiammarci:
Un'assoluzione non fa audience, né storia.
Pensa un po' a gesù.
O forse le condanne vestono perfettamente soltanto
I veri giusti,
I pazzi di stile,
Quelli che non siamo noi
Quelli buoni dopo, secoli, millenni dopo,
Quelli da appendere al muro
Come un poster alla memoria
Che comunque

Non memorizzeremo mai
(Per questo, credo, condanneremo sempre con ossessiva attenzione
Assolvendo talvolta, ma come distratti e quasi svogliati,
Come un disturbo più o meno, bene o male dovuto)

Ma oh oh!
Ballano ancora
Le belle
Ballerine
Ormai sblusate

E sì, ma sì, versa pure, un altro okay, okay, okay,
Non sarà questo a salvarmi stomac'anima & sangue

E la morale danzava anche lei
Su labbra imbavate di penombra da condominio di provincia
E Carlotta a un certo punto disse :
"Il buddismo è meglio, non è neanche tanto religione,
E' più ricerca di se stessi,
Non c'è giusto né sbagliato,
Non c'è colpa né ragione"
Mhhhh...bello, però mi sembrava che avesse già in mano le chiavi
Per un'altra gabbietta umana,
Un altro giro,
Un altro aggrapparsi a qualcosa,
Non una messa o un sacramento magari
Ma una recita da fare comunque, a memoria,
(Un suono da ripetere, ritmato, uguale, gola e te, suono e te)
Per accogliere in sé la forza
L'energia, la forza

Le ballerine
Scemarono a poco a poco
E così i balli belli di tette e pance
E così le ore accumulate ubriacate sprecate violate

E no, basta, ti ringrazio,
Sono giunto al confine notte - vomito. Meglio fermarsi qui.

Tornai a casa sbandando
Senza superare i 40
Per non ammazzare qualcuno
E soprattutto per non perdere un'altra volta la patente.
Accesi il telefonino
E arrivò lo squillo
Del notturno albeggiante messaggino
"Ti aspetto, sono a casa: vieni quando vuoi".

E:

Come siamo liberi.
Oltre trent'anni da un pezzo.
Nuda e donna tu.
Uomo e vino io.
Liberi.
Sette del mattino.
Tra tazzine di caffè, un'altra sigaretta,
Occhiate Hey & battutine farcite di
Voglia
Automatica.
A scopare, certo.
Come siamo liberi.
Come siamo stanchi.

E:

Quanta giovanile
Vecchissima
Eternità

Essendo,

Qui siamo.

E gli anni

Sento che gli anni
Son stati sempre pazzi alla guida d'auto veloci
In giorni d'agosto con ettolitri di vino rosso addosso
Incoscianti, intonati e in controcanto a un sangue doc
Che consumavi nella smania dell'averti, del perdersi
Appresso a qualche: "ecco l'infine, infine"

Su strade che finivano mai
Dietro la faccia meno buona degli amori
Appesa a quel cielo voglia di vivere

E ci sarebbe stato da pagare, e tanto
Per assistere allo spettacolo d'arte varia e un po' avariata
Ch'erano le tue gambe, gli occhi, le mani, il dubbio a spingere
E un demonio a caso disse: "frena adesso, ragazzo, o non frenar mai più"
E di fumarsene una senza filtro, tranquillo e da bravo, rispondevi
Che fermarsi per un po' non faceva mica parte della voce "viaggio" riportata

A pagina 1, capitolo I
Della famosa guida illustrata:
"Tutti i santi che non so"

E i santi erano i già vinti mai vinti
Poeti maledetti, attori senza paga, donne col sonno agitato nel cuore,
Barboni con sacchetti di plastica a esorcizzare l'incedere del non senso non tempo
E pezzetti di tempo in certe case d'ordine e perbenismo e nient'altro
Ordine, stanco umanismo e nient'altro
Nient'altro che niente, poltrone di sera e silenzio e si spera

La spina staccata
La spesa nel frigo
L'anima in pensione forzata

E tu
Padrona di tutti i ti amo dell'universo
Sapevi che ogni cosa avrebbe continuato a girare attorno a un ti amo (ecco l'universo!)
Per questo ti amavo,
Per questo e per quel tuo convinto non decidere, non scegliere, non partecipare
Ti avrei amato fin oltre i recinti dei paletti arrugginiti d'ogni ridicolo addio

E addio
E addio
E addio

Il ricordo di una mela rossa tra i denti
Il domani di un cuore ancora in gola
L'autunno e tutte le quelle foglie cadute - chissà - perché
Natale e la forza esplosiva dei voli sogni bambini
Maggio addormentato nel parco del vento vuuuu delle invincibili altalene
L'estate, le canzoni, la rotonda, il sole a colare nell'imbuto ecco scorre tutto

E gli anni,
Gli anni, maledizione
E tu & noi

& poi.

Il piano

Insomma, volevo dire:

Ho passato la vita
A giocare a palla col sole che c'era,
A sputare pioggia alla saliva del cielo
In quegli anni autunno di strade allagate
E tombini saltati per aria, ma

Mi sono fatto sempre i cazzi miei,
Potevano essere giorni di quartiere, bar, diversi tipi di lavoro,
Amici per la pelle o nemici senza palle (e viceversa, e viceversa),
Amori da un'ora o amori da un anno
Ma alla fine, sì, vincevano sempre i cazzi miei

E un padre, una madre, diverse sorelle, un fratello
Okay, ciò che contava era sapere
Che in un modo o nell'altro
La gioia grande di un appartamento in affitto
Colmo di solitudine e silenzio
A una data ora in un dato momento basta

Sarebbe comunque arrivata.

Come un posto totalmente fuori dal mondo.
E dunque un altro mondo.
Un tempo totalmente fuori dal tempo.
E dunque una riserva d'eterno.

Una via d'uscita.
Per entrarmi dentro.

I rimorsi erano poster da poche lire.
Potevi buttarli via, all'occorrenza.
Cambiare la parete.
E appenderne di nuovi,
Perché no?

I rimpianti erano cubetti di ghiaccio
Chiusi dentro al frigo dell'ignoranza che – essendo uomo -
Comunque ti portavi dietro.
Lasciare il frigo aperto diventò ben presto il trucco.
Far sbrinare angoli di cuore.
E vaffanculo & grazie.
Sì.

La felicità era un lampo.
E non c'era nulla di che organizzarsi:
Andava sempre bene.
Quando sei felice la strategia non ha senso.
A meno tu non sia un perfetto dottor coglione.

Solo un coglione tenta di fermare un lampo.
Solo un infelice per scelta cerca la felicità ad ogni costo.

Solo tu, vivo e fermo, all'ora del tuono, hai qualche possibilità
Di rivedere un giorno
Un lampo.

Beh, a un certo punto,
In mezzo a tutta questa immortale filosofia
(Quando il sangue cominciava seriamente a perdere fiducia e forse colore)
Sei arrivata tu.
Bella come un ricordo che non si scorderà più.
Buona come un domani da desiderare ogni adesso.

Sola come una donna.
Più sola, ben più sola di me.

E, di me,
Ben più vera.

Così mi tocca cambiare tattica, un'altra volta.
Disimparare
E imparare.

Mi hai stravolto il piano.

Anche per questo ti amo.

Giardino d'occhi

Si stava bene,
Davvero proprio bene,
A cogliere petali di rose,
Silenzi, sogni e ortiche
In quel meraviglioso giardino d'occhi
Ch' era il tuo sguardo.

Stavo lì,
Era domenica
- Quasi sempre era domenica -
E potevo gioiosamente o tristemente aspettare
Che qualcosa di speciale
Accadesse.

E succedeva sempre:
Con il cuore dentro la valigia (ma sveglio)
E le ali pronte a seguirmi (le ali, sì)
Finivo per galleggiare beatamente
Sospeso tra i chiaroscuri
Del tuo vivere
Innocente e saggio ad un tempo.

Sospeso:
Un ricordo che non chiede perché.
Un perché che da solo si basta.
Un azzurro dimenticato
Fuori dalla cornice.
Un battito di ciglia
Che ruba spazio all'infinito.

Qualche volta piangevi.
Abbracciandomi.
Il rovescio della medaglia
Dell'amore:
Il dolore delle stelle
Costrette per sempre nel cielo,

Di questo sapeva
Il tuo pianto.

Ogni tanto rincasavo
Verso me.
Dovevo farlo.
Tenere a mente
L'impossibilità dell'averti
Del tutto.

E allora non mi restava
Che scrivere, scrivere, scrivere.
Scrivermi di te.

Appunti.
Racconti che andavano a capo
Per credersi poesie.

Poesie che andavano a cuore
Per credersi sangue.

Sangue leggermente colorato di parole
Per credersi amore.

Ma si continuava a stare bene,
Davvero proprio bene,
A coglier fiori di momenti,
Amore sogni e ortiche
In quel meraviglioso giardino d'occhi
Che ancora era il tuo sguardo.

Il tuo dio

E mare & fango & sogni stracci o bolle blu,
La fortuna e la grazia
Era comunque svegliarci.
Fumarne una, aver tre note da fischiare
Contro la cecità sorda dei muri
E prender dell'acqua.
E bere.
E prender l'ultimo avanzo di luna.
E mangiare:
Fare colazione con un'idea romantica.
E certo.

E pioggia & voli & sangue & notti o fai un po' tu,
Dio io vivo restava lì a disposizione
Come la più democratica delle magie:
A disposizione. Di tutti.
Poi, chiaramente, svegliandotici sopra,
Potevi scegliere se respirare rabbia e frustrazione
O gioia e amore mio benedizione.
Non sarebbe stata mai colpa del mondo
Non sarebbe stato merito di nessun cielo,
No no,
Tutto dipendeva da te, da tutti,
Da me.

Ehi,
E' importante tu lo sappia,
Rosa, Anna, Mario, Carlo, Dani,
Laura, Simone, Jenny, Alberto
(O prenditi un nome a caso,
Insomma: chiunque tu sia).

E' importante tu sappia
Che tra l'essere felici o l'esser tristi
La differenza sta tutta
Nel bottoncino nuvola mala o nuvola buona
Che intenderai pigiare
Ogni volta che vivrai.

La forza è tutta qui,
Nelle tue dita.

Sei tu l'artefice del romanzo.
Della foto.
Del colore del film.
Della sceneggiatura.
Della canzone.
Dell'aria poesia.

Sei tu l'interprete, il regista, il cantante.
Sei tu che guardi.
Sei tu che scrivi.

Sei tu che senti.
Che ridi, piangi, corri e pensi.

Smettila
Di mettere in giro negazione.
Smettila
Di dimenticare.

Smettila di prenderti in giro.

Hai questo caffè.
Queste marlboro che ti vogliono bene.
Questo miracoloso risveglio tra stomaco e denti.
La tua donna nel letto.
O un letto da riempire, come proposito,
Come un te che cerca ancora,
O, perché no,
Una solitudine da render partecipe.

Smettila di pensare al tempo più tranquillo.
A qualcosa da avere a tutti i costi.
E' tutto gratis, se ti sforzi,
E non è tuo e di nessun altro e dunque
E' pure tuo e di chiunque altro.

Tira fuori i coglioni.
E vivi, ragazzo o uomo antico.
O muori adesso.

Puoi fare anche questo, se credi.

Sei proprio tu il tuo dio,
Non lo sapevi?

Qual è il problema?

Mh?

Stammi bene, davvero bene.

E Ciao.

L'ultima

Non avevo nulla di buono da mettere
E tra l'altro vangeli di sbornie mai del tutto smaltiti
Continuavano a farmi un sacco di scherzi da prete:
Bruciori di stomaco interstellari, la mattina,
Meduse e varie forme di molluschi nel cervello, la sera
E la notte, beh la notte sapeva sempre, e per fortuna,
Di cantico di maestrale.
Qualcosa capace di spazzare via tutto.
Ripulendomi.

Il dio delle sane abitudini non venne mai a vivere con me.
Il dio della famiglia recitava messe in latino
Ed io conoscevo a malapena qualcosa d'italiano.
Il dio del lavoro sapeva di discontinuo,
Qualcosa che a volte c'era & c'era forte,
Come un entusiasmo bambino;
E poi qualcosa che a volte mancava del tutto,
Come la malinconia del natale, d'estate
O la cortesia nei bar dentro gli aeroporti.

Il dio dell'amore però
Era sempre sulla bocca di qualcuna che ci sapeva fare.
Una con gli occhiali da sole e due cosce d'aprile.
Una con due seni da parapioggia e poco altro da dire.
O una con qualcosa di blu molto calmo nascosta tra i cuscini in soffitta.
O una che comunque: che ci fossi o meno, che passassi o meno di lì,
Recitava un t'amerò per sempre che però scordai molto presto.

O una che saresti tu
- Senz'altro -
Se solo fossi sveglia
E donna & amica & scusami & puttana
Tra tutte queste ore
In tutti questi anni
E tutta questa vita
Scritta con un cuore in gola spavaldo, sì
Eppure al lumicino.

Una che sei tu, più di chiunque altra e va bene, lo ammetto.
Più brava di me ad esser pronta alla sfida a ogni mattina.
Più dolce di me sotto i pergolati in fiore di certi pazzi ed infiniti fine settimana.
Meno stronza di me su tutta la linea.
E di me, certo ben più tollerante.

Una che sei tu, proprio tu, che maledici e poi perdoni.
Il silenzio negli occhi a implorar di tacere, stavolta.
L'attenzione nel cuore e sempre quello stesso avvertimento:
"Non tirar troppo la corda".

Una che sei tu, a giocar di clava & fioretto & non guardar le altre
Non guardar le altre e smettila di bere e torniamo ch'è tardi & fa freddo.
Una che combatte la battaglia contro l'egoismo, che sarebbe certo roba persa
Se soltanto il tuo amore non sapesse rendermi, non dico tanto
Ma almeno un po',
Migliore.

Okay,
Mi resta dunque un'altra notte tra le pagine un po' stanche.
Un altro toh di vento a spinger la giostrina.
Questo rifugio al termine dell'umano
Per chiedermi ancora, ancora chi sono.

Questo diario di momenti fuori dai momenti.
Questo inno al voglio ancora.

Questa messa per me.

Mentre le senti:
Altre magnifiche albe da vola via il mondo & che ci vuoi fare
Da fuori s' affacciano
(Timide tra i lampioni ancora accesi)
Chiedendo i doni follia dell'eterno non sonno.
E del mio ti amo anch'io.

Del mio ci sono & ci siamo.

Folle,
Folli, sì
Ma qui stiamo.
E a mani ingorde e ad ali fragili ma ferme
Tutto un'altra volta, perdendo, ci prendiamo.

E vaffanculo
A un altro pacchetto di marlboro che,

Vigliacco come luna,

Infine

Non m'ha resistito.

Siamo rimasti soli

Siamo rimasti soli
Quando babbo natale venne a mancare
Per un crollo di ipotesi di stelle & tutto improvviso
In quella notte 24/25 dicembre di 30 anni fa (più o meno).
Soli con l'inganno negli occhi silenzio non può essere:
Non era lui a portarci i regali,
No, non era lui davvero.
Non era lui e non l'avremmo più aspettato.

Siamo rimasti soli
Quando il dio di nostra madre
Non rispose ai nostri "ci sei? ehi ci sei, io sono qui!"
Chiusi in bagno, la finestra aperta, la notte pure
La voglia di voler credere,
La voglia di voler sentire, vedere e credere
Prima di credere per niente
Prima di un'altra fregatura tipo: babbo natale bis.

Siamo rimasti soli
Quando ci dicevano: "disegni come nessun altro al mondo"
E poi ci iscrissero in ragioneria.
Sei anni d'inferno
E varie professoresses d'italiano
Innamorate di manzoni e dante
Ma non della nostra voglia di scrivere & sognare
E allora sì, tenetevi le commedie divine e i renzo, i virgili e le lucie

Che abbiamo capito:
A noi
Ci pensiamo noi.

Ma siamo rimasti soli
Quando qualcosa di noi, conficcata bene tra cuore stomaco e che altro
Arrancando, piangeva per case nascoste e in affitto
Senza babbi natale, ganci di dio
E mamme o padri
Che non pervenivano, no, non pervenivano proprio,
Persi forse nel buio lontano di qualche senso di colpa
Che alla lunga ci sembrò non senso, più che altro

O senso di un bel cazzo di niente.

Siamo rimasti soli (ma dico: ci senti?)
Quando strani caroselli di bottiglie
Iniziarono a tenerci svegli – ballandoci dentro - per intere settimane
E donne in amore non ancora pronte
Per amare il nostro fottuto essere - esistere da soli
Dovevano andarsene, dopo un po', giustamente:
Tornare a forme e figure (e ombre) legate in qualche modo
A respiri e sogni più equilibrati

Più ragionevoli
&/o maturi, se vuoi,
Sicuramente: più certi.

Siamo rimasti soli
A imparare da soli
(O a non imparare mai nulla).
A resistere a je suis toujours madame solitudine
Senz'altre armi che
I nostri sorrisi diurni (sorridi, fai casino, corri e sorridi)
I nostri pianti seccati sopra tutti quei fogli doloreamore compagnia
I nostri sogni – quali? non lo so, ma sogni in ogni caso, sì –

E c'è sempre stato
Come un cortile di doni bellissimi
Che qualcuno ci richiedeva sempre indietro.

Qualcun altro invece se ne andava
Per quell'antica usanza detta "morte",
Quella roba inconsolabile per sempre (altro che dio).

Altri ancora ti cercavano ogni tanto
Per tenere in piedi il buon nome
Di quell'altra antica usanza detta "amico mio!".

Ma noi ormai
Eravamo talmente soli
Da non poter essere nient'altro che noi.
Da non poter baciare ed amare nessuna bellezza
All'infuori di quella fine a se stessa, come:
Un quarto di luna per caso.
Una donna seduta al bar dei ricordi a venire.
Un suono di passi di sera di settembre.

Con tutto l'amore possibile
O non possibile
Della nostra
Sfacciata
E convinta

Solitudine.

Un poeta non é una poesia

Quando cominció a sentirsi
Come un sogno in estate
Nel cuore di un morto
Prese a contare i tramonti
Come le stelle, il buio:
Senza troppa speranza
Di farne mai parte.

Sapeva che un giorno come un altro
Si sarebbe risvegliato
Con un seme di gioia
Tra le dita.
Avrebbe saputo, quel giorno
Come darsi nuova acqua,
Nuova terra,
Nuova luce.

Ma quel giorno, per ora
Sembrava non dovesse mai
Arrivare.
Il giorno di adesso era invece
Tanti giorni senza occhi.
Tante ore senza pancia.
Tanti istanti di sangue macchiato
Di nessun colore.

Fosse stato un dottore
Avrebbe usato contro sé
Parole lame precise e senza sapore, come:
Depressione.
Ma era soltanto un poeta
E dunque non gli restava
Che continuare a mettere insieme
Parole sull'orlo
Dell'urlo.
E andare a capo.

Fosse stato un demonio
Avrebbe pregato il buon dio
Porgendo un altro cielo
Di malefatte pentite
Con la lingua pronta al perdono (e perdonami & amen).
Ma era soltanto un poeta
E al dio degli uomini
Avrebbe preferito sempre
Il dio dei brividi
E della mai finita bellezza.

Fosse stato una Poesia
Avrebbe smesso di cercare,
Provare a capire
O aspettare.
Sarebbe stato il foglio che la vince sull'idea dell'anima.
Il suono che piega il significato.
Il ricordo mai nostalgico
Che rende vecchio il presente.

L'uomo che resiste bambino.
Senza più colpa,
Miserie

O sensi di.

Sui diritti umani e uno come me

La differenza tra un posacenere vuoto
E un posacenere pieno
È uno con lo sprint nelle dita
A correre scorrere su tasti tic tic & tic & spazio tic & a capo tic,
Sì sì, così.

E i diritti umani, pensavo guardando quello spot tv
Dovrebbero essere nient'altro che l'altra faccia della medaglia:
Il dovere di chi, quei diritti, già li ha.
Più o meno.

Ma uno che gioca con pensieri tipo guarda è autunno
Tra chilometri di lenzuola zitti tutti, di notti sempre sveglie & ancora tutti zitti
Che gioca con i pensieri, dicevo, e i tasti del pc
E s'alza da una vita sedia seduta nel buio
Appena in tempo per non morir di sete

Che ne sa, uno così,
Di diritti?

Uno così potrebbe forse giusto vestirsi di rosso
(Solidarietà monaca leggera, solidarietà magliettina)
O farsi una lunga passeggiata umbra
Convinto d'assolvere così a quel dovere rovescio medaglia

Ma no:
Ma sì:
Ma dai:

Uno così, uno come me
Dovrebbe comunque tenere a mente
Che un tetto, una sedia, una notte, acqua e pane a mai finire
E un pc e una tv e un altro pacchetto di marlboro

Sarebbero sempre, in ogni caso
Ostacoli troppo Grandi
Tra il sé che si voleva buono
E la reale attuazione di quel sé.

La differenza tra un uomo calpestato & dimenticato
(In un laggiù davvero lontano)
E un uomo come me
E' tutta in queste righe:

Io scrivo.
Lui muore.

Prima di mandare dita e notte e tempo a dormire
Avverto un piccolo ritorno di buongusto:
Mi rificco negli occhi
Quelle 2 piccole lacrime
Ipocrite & decisamente libere

Che credevo d'avere
Il Diritto

Di versare.

I mostri, zorro e quelle notti

La notte era sempre così lunga.
E si doveva stare a letto.
Cercare di dormire.

La porta della stanza restava un po' aperta.
Dall'andito sentivo arrivare:
Fantasmi, belfagor, occhi bianchi,
Passi di dracula,
Respiri d'uomo nero.

Mio fratello russava qualche buio più in là.
Pensavo che magari anche lui
Si sarebbe potuto trasformare.
Magari a russare così, adesso nel suo letto,
Era un mostro con la testa scoperchiata.

Sì, poteva starci anche questo.

Zorro non arrivava mai
Dopo le sei di sera.
Faceva la sua entrata da guarda che bel mantello nero,
Lasciava qualche zeta sul televisore
E, una volta terminata la sigla di chiusura,

Non lo vedevi più.

Restavi solo nel buio.
La notte era un problema tutto tuo.

Quando imparai che le ombre enormi dell'andito
Non mi avrebbero mai ucciso o rapito
E che il pendolo era lo stesso del mattino
E così i quadri, la libreria, il mobile all'ingresso
E gli angoli, tutti quegli angoli nascosti

Beh, non fu facile
Ricominciare ad addormentarmi presto.
I mostri avevano vinto, in qualche modo.
Mi avevano lasciato uno spazio infinito
Di ore da non dire a nessuno.

Mi avevano rubato il sonno bambino
In cambio di un varco di vita diverso.

Fu così che cominciai a scrivere poesie.
A pescar parole nel laghetto del silenzio.
A disegnare pensieri notturni a carboncino.

I mostri avevano vinto, va bene,
Ma io, devo dire, non mi sentivo poi
Così sconfitto.

A proposito di poesia

A proposito di poesia
A proposito di giorni con la lingua fuori
E donne e posti e sogni con le mutandine colorate
Mentre, perché no, un altro treno di cuori in asma e in amore
Aspetta fermo sul binario tre
Un tuo fischio, per partire
O il tuo tiket di coraggio sempre lì, da obliterare

Ehi,
E la mia ragazza insiste sul fatto che discuto troppo, su tutto, su tutto
E che:
“Quando hai la luna storta tu, pretendi sempre di farla girare anche agli altri”
E probabilmente ha ragione
E probabilmente è stata tutta colpa di mia madre
Che mi diceva sempre sì & come sei bravo & come sei bello

& come sei buono, ma il punto

Il punto è che qualcuno insiste a scrivere poesie del cazzo
A lanciarle in giro in cerca di un applauso
A ragionarci dentro
A usarle contro il mondo
Mentre una poesia, si sa,
Se proprio qualcosa di preciso deve essere
Beh, per come la vedo io, è il pugno che sferri al tuo, di stomaco

Il resto è un party di parole messe al posto giusto
Con gonnelline e cravatte e gesti a tono
I fiorellini qua, le lucine là
Lo spumante, il ghiaccio, i tavolini assegnati
La musica del momento
La moda del momento
La noia stremata che ti/mi/ci grida “ma vedi un po’ di andare a fare in culo”

Lo stile è nella vita, io penso
Quella che mastichi, sputi e, se qualcosa ti avanza,
Butti su un foglio

Come faresti con te
Libero da una “certa” idea di te
(Non sei dottore perché ti compri la valigia degli strumenti, ma perché vuoi salvarmi
Non sei avvocato perché conosci a memoria il codice penale, ma perché vuoi difendermi
Non sei poeta perché scegli parole ad effetto
Ma perché:
Dai emozioni/Tue!)

Ma, a proposito di poesia:

Vai all'inferno.
Prova a resistere.
A resisterti.
Poi, se proprio ci tieni,
Scrivi su qualcosa.

E, bella o brutta,
Stai sicuro:

Sarà comunque poesia.

Il resto sono stupidi compiti in classe
Ma vedi:

Non è più tempo di voti e di maestri.

Se cerchi poesia, è tutta lì: è tutta dentro te.

Come l'acqua.
La merda.
Lo stile.
Il silenzio maledetto che non muore.
I buchi nel cielo.
Il buio che non sei.

E l'amore.

Ci vuole un bicchiere di vino rosso

Ci vuole un bicchiere di vino rosso & quasi freddo
Sotto un cielo di stelle incinte di giugno - cielo scopa cosce e mangia vita -
E un po' d'anni randagi, la merda nel destino ed il destino fuori & goodbye
Per tentare, per provare a scrivere poesia

O (ci vuole)
Una bella lista di sogni andati a puttane, pagando sempre senza godere mai più di tanto
Però, sai
Però sì: si doveva fare

E l'abbiam fatto, come no,
Abbiamo pianto tutto, abbiamo perso tutto, senza arrenderci mai
Senza mai dire, neanche un secondo:
Va bene, è tempo di morire, è tempo di morire

Lo sapevamo, cazzo se lo sapevamo
Che ci saremmo ripresi fiato e stomaco, con ottimi interessi
Lo sapevamo sì, che la cosa migliore sarebbe stata comunque
Continuare a farlo, ad insistere, a farlo

Con gli occhi un po' persi, un po' rossi di sonno & che sonno
Le madri cacciate via dal cuore come compagne sleali o – peggio - compagne mai nate o mai incontrate
Pezzi di fratelli dimenticati per strada, come avanzì di chewing gum fin troppo masticati
E vaffanculo - andare avanti - voltarsi più - vaffanculo: andare & baci & abbracci & andare & adieu

E addio alle rondini bloccate nel volo del fino a un certo punto
Che il fino a un certo punto era come non volare, non volere, non volare
Ed io invece son qui, capisci: qui
E allora è solosempretutta una stronzata se non : mi abbatti o mi scordi fino al prossimo

Giro, al prossimo giro!
Ho smesso d' aver paura d'amare o di morire tanto tempo fa
E oggi amare o morire è uguale:
Mi basta tu provi a far lo stesso

Come quei cani abbandonati che riescono infine a cavarcela
Il fiato del diavolo nella coda
Tra quel pezzo di marciapiede e quello di fronte
E il cuore che stringe, che spinge, che attraversa comunque, che vince

Oh, sono qui, le undici e mezza di un'altra notte vivi & muori & magia
A far da sorriso sfondo a tutto lo sfondo che incede e sorride
Da tutte le parti, yes: azzurro, lunato, scordato, sbadato, non spiegato
Mentre musiche di tette in spirito & amore mi rimbalzano e ballano

Tutt'intorno,
Tutto intorno

E vinco io,
Che scrivo questa
E vinci tu,
Che m'ascolti.

E muori con me.

E

Forse,
(Ma un forse è già qualcosa)

Capisci.

Come la volta che venne giù la neve

Come la volta
Che venne giù la neve
- Gennaio '86, se non ricordo male -
E il risveglio fu di quelli
Di cuore che scappa di bocca
Di vivere che scappa dai piedi
I brividi negli occhi e nelle mani
E sì,
La via sotto casa sapeva proprio di natale per sempre.
Il natale come sempre l'avevamo visto
Dentro i libri, dentro i film, dentro tutti i sogni.

La neve, la neve.
E niente scuola, per giunta.

Ci incontrammo davanti al mio portone,
Nicola, Fabrizio, Pietro ed io.
"Potremmo andare al mare,
Vedere l'effetto che fa":
Vero!
Andiamo al mare, senz'altro.

E poi c'erano ragazze da inseguire,
Chiaramente,
Se no che nasci a fare, uomo?
Ragazze e neve da bloccare bene
Tra le giornate domani
Che poi, in un giorno come questo,
Avremmo – come vedi, come leggi, come senti –
Poi dipinto su un foglio.

E spero non l'abbiate dimenticato, quel giorno,
Io no, io no,
Sono ancora qui
A lasciarmi scivolar via
Dentro a qualche gonna che parli una lingua d'amare
Sotto a un cielo che nevicherà un'altra volta
Più preso da vino, casini e sigarette, sicuro
Ma non meno ragazzo, spero.
Non meno vivo, credo.

Ehi,
Se solo riuscissimo,
Come in preda all'ideale più idea del mondo e del tempo
A non scordare il bello
A smetterla di menarcela con cose che non vanno
(Che mancano, si rompono e non vanno)
Tasse, diritti usurpati, problemi di famiglia,
Lavoro, bollette troppo care, eccetera che palle eccetera

A non scordare il bello che accade
A prescindere da demoni & dei
A prescindere da demoni & noi
Il bello che accade come un rinnovato mai addio
E volarci su
(Mai addio)
A morirci contro & gloria & sia

Facendo l'amore come si deve
Tutto il tempo - il tempo non ha smanie d'orologi è tardi è tardi è tardi -
Tutto il tempo,
Non per "venire" ma: per "arrivare"
Non per dirle ti amo
Ma per essere
Un
Ti amo

E neve
E giovane età di non sapere
E mare
E guai come i giardinetti nel parco
(Non calpestare l'erba, sorridi e ridi e via)
E nessuna Betlemme o Palestina
Da corsi & rimorsi,
Macché

Solo un infinito egoismo da preservare,
Da crescere

Da dare.

Quanto amo tutto questo, maledizione benedetta,
Quanto mi amo
Quanto ti voglio

E, talvolta,
Come neve improvvisa che arriva
- Non importa, se non dura -

Quanto ti ho.

Discutendo di vizi, stravizi e immortali virtù

Quando le Grandi mani del Non più malsano vivere
Spegneranno tutte le sigarette del mondo
Allungando la vita (media) di quanto?
Altri 4, 6, dieci anni?
E io avrò in tasca 8 euro circa in più al dì
E potrò dunque costruire, “constituire” un monte risparmi
Di circa 3 mila euro l’anno
Da mandare – perché no? – ai bambini bielorussi
Stando chiaramente attento, molto attento,
Al tipo d’associazione prescelta per la suddetta intermediazione
Oppure – perché no? – da lasciare in eredità
Al mio figlio bello, sano e – soprattutto - non marlboromane

E quando i rifiuti domestici avranno ognuno, ogni tipo,
Un tipo di cassonetto/casa dove andare infine a cagare,
sì, un’ottantina di cassonetti nella via sotto casa,
intere vie di cassonetti gialli, verdi, rossi, bianchi, blu,
indaco, viola, violetto, porpora, porporella, etc etc
cassonetti per le bucce di banana,
cassonetti per le bucce di banana di più di 3 giorni,
cassonetti per le scatole di fiammiferi (ah no! quelli non esisteranno più)
cassonetti per le vene dei pc deceduti,
cassonetti per i fili interdentali,
cassonetti per le scarpe puzzolenti di mia nonna,
cassonetti per il tempo scaduto,
cassonetti per i cassonetti fuori produzione
e...basta,

Quando il trapianto del cervello sarà davvero possibile
E gli organi dell’anima saranno scoperti, studiati,
Radiografati e infine
beatamente infilati tra i discorsi delle mamme e delle stanche zie
Nelle sale d’attesa dei medici di famiglia
(a bassa voce, rigorosamente bisbigliando:
sa, mio figlio aveva un organo d’amore ipercritico
Che non gli permetteva di sognare ad occhi semichiusi
Beh, per fortuna gliene abbiamo recuperato uno buono
E adesso: tutto a posto, signora mia, tutto bene grazie a dio,
ma lo spavento, uhhh sapesse che spavento...)

E tuo padre camperà tra i 153 e i 158 anni
E tu tra i 170 e i 200
E tuo figlio tra i 240 e i 300
E il figlio di tuo figlio 600 e forse più
E il figlio del figlio di tuo figlio
Andrà a cazzeggiare con gli dei, i diavoli,
dentro ai bar delle stazioni di qualche buco nero
e la storia sarà mai & dunque sempre & forse mai,
un mai e un sempre tendenziosamente galleggianti
tra oceani di labbra gonfie ed eterne
e antirughe che ti lisceranno persino la riga di mezzo del sedere
e antidepressivi da ingurgitare prima e dopo il caffè
e prima e dopo l'amaro
e dopo la doccia e poco prima
della scopata
con gli alluci bicentenari dalle unghie ancora ragazzine
e
tutto questo
e ancor di più

e

Io,
per fortuna,
Cazzo - spero - credo - Spero
Sarò da tanto tempo
(tempo? cos'è il tempo, mamma?)
ormai

Maledettamente
Malsanamente
Viziosamente

Felicemente
Morto.

Amen.

Gennaio

Quando il gregge
Di pensieri senza scopo
Attraversò di nuovo la strada
Dovetti inchiodare
per non morirci contro.

Ero pazzo.
Da un po'.
Forse da sempre.

Non mi riusciva più di tenere niente.
Perdevo tutto.
Perdevo anche te,
Giorno dopo giorno,
Allungando con discorsi privi di verità

Sere che altrimenti
Sarebbero state ancora
Degne d'esser vissute
Cullate
E amate.

Quando sul tuo volto
Pianto e incomprensione
Furono sconfitti
Dall'amen di mille sbadigli
Capii
Che dovevo sbrigarmi,
Dovevo proprio muovermi.

Togliere il disturbo.

I pazzi non hanno casa.
Hanno strade fuori città,
Mute e contrarie,
Attraversate di tanto in tanto
Da greggi di pensieri senza padroni,
Da nuvole di ricordi
Senza gioia
Né costruttiva colpa.

I pazzi muoiono proprio come hanno vissuto:

Soli.

Con in tasca
Un altro amore finito
Ed un rosario di poesie e tristezze
Che nessuno
Avrà mai ascoltato

Del tutto.

I giorni che sorridevano da soli

Forse non sai
Che i giorni che sorridevano da soli
- Le ore agitate, i sogni negli occhi felici appena svegliati -
Forse non sai che quei giorni
Avranno sempre un posto,
Nel posto voglio vivere ancora sotto un'ora ombra di settembre,
Che oggi, come allora
Cerca spazio nel tuo cuore.

Mi dicevi:
Cerca quella canzone di Battisti.
E: Chiedi a tua madre per cosa piangono gli Ufo,
Dammi la mano che è ancora presto.
E leggimi ancora quella poesia.

Poi le scuole avrebbero riaperto.
La tua e la mia famiglia non avrebbero più preso
Fette d'anguria e martini in terrazza
E tu avresti preso la stradina dell'autunno
Come l'amore l'addio.

Eppure mi sono innamorato altre volte, sai.
Mi sono svegliato dentro a mattino
Inondati di voglia di scrivere,
Baciare, correre, cantare.
Ho aperto altre camicette ragazzine e poi donne
Senza mai dimenticarmi
Quei lunghi silenzi
D'infinito amore scalzo
Con te.

E volevo dirtelo.
Ovunque tu sia.
Che tu abbia dei figli, marito e/o qualche amante.
Volevo dirti
Che tutto è in fondo come allora.
Per me sarai sempre una bambina
In cerca di un bambino da guardare.
E non importa, davvero non importa,

Che non sia più io.

Il matrimonio

Non so bene il perché
Ma credo che la gente dovrebbe sposarsi
Sempre nel mese di dicembre.
Lei con gonna in lana, calze nere e giubbotto.
Lui con camicia, giacca e luccicanti blue jeans.
Sarebbe bello con la neve.
E gli alberi di natale accesi.
Ma andrebbe bene anche un po' di pioggia
Con qualche gocciolina di sole, di tanto in tanto.

La chiesa: di quelle di campagna
- Però in città -
E il prete con faccia un po' da don camillo
E un po' da padre ralph.
Pochissimi invitati:
Genitori (se vivi) figli (se nati)
E quei tre, quattro amici del cuore
(Che di più, si sa, è sempre una bugia).
L'organetto potrebbe accompagnar la messa
Con qualcosa di battisti o di de andré.

Sarebbe fantastico se la sposa fosse illibata.
E il prete pure.
Ma va beh.

All'uscita della chiesa
Non sarebbe male il lancio di spaghetti alla carbonara
O un buon risotto – giallo - alla milanese (attenzione ai tempi di cottura).
Lei potrebbe poi voltarsi di scatto
Per lanciare alle damigelle urlanti
Un bouquet di libri di poesie,
Qualcosa di neruda, prevert, carver e dylan thomas,
Sì,
Che non c'è peggior cosa di
Un matrimonio d'ignoranti.

Poi anziché a far foto
Si potrebbe andare tutti a fare un giro alle giostrine:
Molto più divertente
E sicuramente più forte al ricordo
Di quelle orrende pose - anti leggi della dinamica
Che qualcuno ha pure il coraggio
Di appendere in salotto.

Poi:
Il pranzo no.
I discorsi no.
La festa no.
Le bomboniere no.

A quelli che fanno la super conta degli invitati
Scegliendo nel mucchio della città bene
- Arrivando anche a 300, 400 partecipanti -
Dovrebbe essere impedito
(Per legge)
Il divorzio.
O quantomeno imposto
L'obbligo assoluto della restituzione dei regali.

A chi invita me, credendomi della città bene
- Come quei due tuoi "conoscenti" -
E poi s'offende per il no
Si dovrebbe sempre poter rispondere,
Per raccomandata con ricevuta di ritorno:
"Ma chi cazzo vi conosce?".
O meglio ancora:
"Non sono andato al matrimonio dei miei:
Secondo voi vengo al vostro?".

Ma va bene anche il semplice non andarci.
Tanto più che sono conoscenti tuoi.

Per tornare al discorso di ieri:
Io & te ci sposteremo
Un 24 di dicembre del 2000 e tot anni
(Le sei di sera.
Lunedì)
In una chiesetta su un lungoaddio da luna park parigino.
Un po' di rughe sotto gli occhi, tu.
Una gomma americana sotto la suola stivale, io.

Il nostro gattino come unico testimone.
Dio assente per concomitanza celebrativa.

La tua solitudine
E la mia.

3 piccioni a cercar molliche di tempo
Tra le foglie dall'erre moscia ingiallita.

La mia mano poggiata
Sul tuo culo
(Che a giurare eterno amore con un bacio e un anellino
Son capaci tutti).

Così, per ora,
E' tutto.

E dunque:

O mi lasci
O mi credi per sempre

Quando ti scrivo
Che io,
Più che sposarti,
Adesso

Ti amo.

Il modo era più o meno sempre quello

Il modo era più o meno sempre quello:
Mi affacciavo alla notte che c'era
E restavo in attesa.
Di un suono o di un ricordo.
O del suono di un ricordo.
Oppure:
Ripensavo alle strade fatte
In un dato giorno,
Concentrandomi sull'umore amore di quei momenti lì.

Dopo arrivavano sempre le parole.
Molto semplici.
Tipo: cielo. Tipo: occhi. Tipo: tempo.
Combinarle & scombinarle tra loro,
Condirle di aggettivi vari
E fermarsi ogni tanto.
Come pause tra un battito e l'altro.
Come ritmo, insomma.

Guardare e aspettare.
Sentire e aspettare.
Partire.
Fermarsi.
Ripartire.
Sempre andando a capo.
E sempre iniziando la riga successiva con una
Maiuscola.
E la poesia era:
fatta.

Cinque, dieci, massimo venti minuti.
Non di più.
Un gioco nervoso &ppur felice.
Un movimento di dita d'anima tra gli avanzi del silenzio.
Un naturale sconfinamento
Di stomaco nel cuore.

Un freud a portata di respiro,
Se vuoi.

Dieci minuti,
Giusto dieci minuti di concentrazione,
Per metterla in culo
A tutto ciò
Che –

Freud o non freud, dio o non dio, demonio o non demonio o me o io o che –
Sì: a tutto ciò
Che comunque
Non avrei mai imparato del tutto.

E, passati vent'anni
Dalla prima volta,
Guarda qua: sono ancora vivo.
Piuttosto abile direi,
A gestir la mia pazzia
(L'abile è colui che va
Specie quando non sa).

Orgoglioso
Tanto delle tante semine perdute o sbagliate
Quanto dei pochissimi raccolti d'attimi infinito & sono io.

Perché sono io, capisci?
Ed è tutto qui,
Il poco o il tutto,
Che sempre ho cercato.

Il resto è vita, ovviamente.

Come per le blatte e per le rose.
Per i cani e per le onde.
Per il sedere di miss italia
O per le erbacce
Al lato della strada.

Il romanziere e il dilettante

“Boh:
Mica son poesie, le tue!
Dov'è la metrica?
Gli accenti giusti, i tempi?
Credi di fare il poeta
Soltanto perché rientri a sinistra
Ogni volta che sputi una frase!?
Lascia perdere.
Leggi di più.
Studia di più.
Scrivi meno.”

Questo mi dicevi.
E avevi anche ragione.
Tu intanto, bravissimo, continuavi
Il tuo romanzo.
Eri uno scrittore, tu.
Non uno che vende fumo in giro,
perché questo io facevo :
vendevo.
Libri, negozi, idee strampalate,
strane situazioni...
Poi, a tempo perso,
buttavo parole/avanzi di giornata
sui fogli bianchi illuminati del pc.
Rientrando rigorosamente
A sinistra.
Sempre.

Però ti si contorceva lo stomaco
A vedermi uscire con certe ragazze.
“come fai ?”, mi domandavi
con l'odio impiccato sulla lingua.
“scrivo rientrando a sinistra.
E poi : Regalo. Tutto qui.
Funziona: mi dicono quasi sempre di sì”.

Il tuo manoscritto intanto
Somigliava sempre più
A Marlon Brando in Via col vento:
Non c'era (era Clark Gable quello, amico!).
E, ma tu
Ne parlavi, parlavi, parlavi...
Un tono altissimo, il tuo.
Non riuscivo nemmeno a guardarvi negli occhi
Tanto stavate in alto,
tu & il tuo tono.

E dicevi che la narrativa russa era morta e sepolta.
Quella americana roba vecchia.
Quella italiana ti sapeva di calli non curati.
Quella orientale e africana
Scoperte dell'acqua calda:
mai nessuna novità.
La novità grandiosa
Stava tutta tra le pagine del tuo romanzo.
Il resto era merda scritta con le mani
Anziché col culo.

Bé,
io ti ascoltavo.
Mi eri anche simpatico
Quando non parlavi d'arte.
Certe sere, mi ricordo,
avvertii la piacevolissima sensazione
che non sapessi proprio tutto.
Tutto tutto Tutto - Tu.

Stamattina mi ha fatto piacere ritrovarti.
Un caffè insieme come ai bei tempi.
Un caffè aromatizzato alla cannella per te,
Uno semplice per me.

“sai che sono quasi alla fine?”
mi hai detto.
“eh?”
“alla fine. Del romanzo, intendo”.
“ma quale? quello cominciato 13 anni fa?”
“no, quello è roba vecchia, ormai.
Non l'ho neanche finito.
Questo è una bomba.
Ne sentirai parlare.
Molto. E presto”.

Ehi, in bocca al lupo, allora!

Poi sono arrivato in ufficio.
Ho aperto il pc
E ti ho dedicato questa.
Rientrando sempre
Rigorosamente
A sinistra,

Come tu ben sai.

Qualcuno si accontenta di un semplice rientro
A sinistra.
Qualcuno no, non sorride finché non cambia il mondo.
Intanto
Il tempo passa,
Noncurante
Di rientri, metriche, regole artistiche,
rivoluzioni letterarie,
movimenti d'avanguardia,
te
o me.

Passa,
tra una gonna e l'altra
e quotidiane pause
e ritorni
di sole.

La notte che venne

La notte che venne
Fissai il soffitto
Per ore e ore e ore
E il soffitto pareva proprio
Non avere nulla d'importante
Da dirmi.
Nessun messaggio.
Nessuna idea.
Nessuna via di scampo.

La notte che venne
Presi per le corna
Il toro impazzito
Che sempre ero stato.
Lo infilzai una, due, tre,
Mille volte,
Ma niente:
continuava a resistere,
respirare,
e a giocare duro,
con sguardo rosso acceso
contro il rosso triste
del mio vecchio mantello
da torero
senza più mosse.

La notte che venne
Presi in mano la rubrica
Degli anni passati.
Ad ogni anno un rimorso.
Ad ogni anno un rimpianto.
La gettai allora nel secchio
Dell'immondizia,
Ma tutto quel rumore
Di fatti e giorni sbagliati
Insisteva
A contarmi dentro.
A contarmi contro.

La notte che venne
Cercai invano
Il volo di gabbiano
Tra gli spazi sterminati
Di un cuore
Senza più parole
Né cielo.

La notte che venne
Sussurrai tutti i nomi della vita
E chiesi asilo politico
Alla porta
di una Nuova speranza.

Ma non rispose.
Fece finta di non sentire.

Bussai ancora
E ancora.

Ancora.

La notte che venne
Ero lì
Sul posto,
A cercar di carpire
Qualcosa di buono
Per un mattino
Che non arrivava mai.

Ma c'eravamo solo noi.

La notte
Ed io.

La stanza dei giochi

Si sì, tutto quello che vuoi
Ma è sempre stata la stanza dei giochi,
La cosa fondamentale.
Una vita senza quella,
Una vita senza stanza dei giochi,
Ci sarebbe riuscita proprio impossibile.

L'estate arrivava
E noi eravamo lì, seduti sul nostro cielo per terra,
A fare un po' d'ombra al tempo.
Le macchinine ad allagare di colori il pavimento
I disegni e le penne a chieder che ora è
E tutto quello che si doveva fare
Imprigionato un'altra volta dentro il verbo bambino più bello:
Rimandare.

La stanza dei giochi era
Silenzio che si faceva toccare.
Era piacere d'io e di mondo
Che sovrastava ogni eventualità
Di rimprovero.
Un chi se ne frega quasi saggio.
E davvero molto, molto convinto.

Una vita senza stanza dei giochi
Avrebbe voluto dire:

Rotolare senza scopo
In un'eternità di sorrisi senza denti.
E stelle senza buio.
E labbra senza baci & viceversa.
Reggite vuoti,
Cosce senza donne,
Amore senza pianto
E pianto senza voglia di sognare
Alla fine della lacrima.

Mia madre entrava e diceva:
"Sei ancora qui? Son già le 6. E i compiti?"

Così capii che avrei finito per disturbare :
Me ne andai.

Se vuoi davvero una vita con la stanza dei giochi
Devi essere disposto a perdere un sacco di cose.
Un sacco di occhi.
Un sacco di voci.
Un sacco di madri e un'infinità di amori.

Portarti via l'amore con te, sì.
E trovarti sempre un altro posto provvisto
Di stanza dei giochi.

Per nasconderti.
Per digerire le tue colpe.
Per scrivere sopra il mare personale
Dei tuoi personali (dis) piaceri.
Per scrivere poesie.
Per scrivere canzoni.
Per fare altri disegni
Con lo stereo acceso, le 4 del mattino,
La bottiglia d'un rosso buono e pieno,
Il tempo perso, il sonno perso,
Il ruolo perso.
Tutto perfetto.

Una stanza dei giochi
È quanto di più leale tu possa augurarti
D'incontrare.

Una stanza dei giochi è un libro bellissimo
Che ti ruba gli occhi e il cuore.
E via.
Al galoppo.

Una stanza dei giochi
È un ricordo
Che non ricordavi più.

Una stanza dei giochi
Sei tu che sognando
Torni a poggiare i piedi per terra:

Sei sempre lo stesso bambino distratto e un po' stronzo di sempre.
Goloso di voli e di momenti.
Non sei nessuno di così grande,
Di così importante,
Così arrivato e/o
Serenizzato.

Nessuno.
Fuorché te.

E adesso fuori
& Scusate:

Questa stanza è solo mia.

L'amica pacifista

Eccoti qui
Un'altra volta sorridente come un' arancia che si crede mondo.
I sandaletti da commercio equo solidale
La scritta PACE ben in vista sulla nuova t – shirt
(la P sulla tetta destra, la A e la C in mezzo,
la E sulla tetta sinistra)
E quell'agenda arcobaleno a
Sottolineare il tutto.
Se non sapessi per certo che sei una donna
Direi d'aver avuto un vero incontro molto ravvicinato
Con Dio cliché di certa perduta sinistra.
Ti prendo un po' per il culo
Per non diventar violento.
Mi dici :
“Certo, a te che ti frega della pace!”
“Beh, della A e della C non molto, a dire il vero”
“Mh?...Non ho capito”.

Appunto.

Però vestita così credi di essere in grado
Di capire tutto il resto.
Reciti a memoria un vangelo simil rai 3,
Citi sabina guzzanti, luttazzi e caruso
E non ha mai letto Marx.
Usi ancora la parola PACE
Come io fumo sigarette: ininterrottamente.
Io almeno pago un prezzo, però.
Odi berlusconi
E questo ti basta per sentirti intrisa
Di un Io piuttosto buono e originale.
Scommetto che stai aggiornando il tuo intelletto coscienziioso:
Sei andata a vedere beppe grillo?
“Ci puoi contare”.
Bene.
“Dai, non mi vorrai dire che non solleva un problema concreto?”
“Come no: Genio politico allo stato puro,
Infatti: Piove - Governo ladro”.
“Cosa?”
“Niente, niente”.

Ti offro uno, due, tre bicchieri di rosso.
Al principio del quarto comincia a traballarti
Qualche pezzo di bush tra i denti.
Al quinto prendo a toccare la tua P e un pò la E.
Fingi di non accorgertene.
Parli dell'impegno sociale del tuo fidanzato.
Parli di un mondo da cambiare.
Parli di parole che
Parlano per te.
Sei zucca senza sale.
Sei amore senza uno straccio d'intellettuale anarchia.
Sei la copertina dell'ultimo travaglio.
Sei la giustificazione falsa per tutto ciò che non ti crea problemi.
Sei un problema d'oggi.

Ma hai 2 tette grandi come le mie mani.
Per questo, solo per questo
Non mando subito a cagare te
E le tue lucine di pensiero
Congelate & come spente in un salottino di slogan
Ovvi
Come il nulla.

Poi, come vai via,
Posso serenamente tornare
A
Pensare.

Le note sul diario, la pizza e natale

Mi piaceva la festa della pizza.
In quei sabati ogni tanto
Che papà sembrava in forma.
Mi piacevano le scarpe nuove.
Le lucidavo con l'attenzione
Di un bravo giardiniere.
Mi piaceva un mondo la domenica.
Le paste calde la mattina.
E il casino dopo pranzo.

Mi piaceva giocare quando Non si poteva.
Far finta di fare i compiti
L'aula pomeriggio
Piena di banchi, cartelloni disegni – parole,
Merende già mangiate
E noi
Con i fogli da battaglia navale
Nascosti nel quaderno.

Mi piaceva il natale
Un mese prima di natale.
Camilla e Cristina impazzite
Tagliavano l'andito a colpi di grida felici
e io dietro a rubare l'amore.
L'amore l'amore l'amore.

E, mi ricordo,
“Potrebbe far di più
Ma non si applica”.
E le note sul diario
Non erano mai musicali.
Mai quanto i ceffoni non ne posso più
Di mia madre.
Ma era bello lo stesso.

Era bello sapere
Che qualcuno in qualche modo
Avrebbe comunque pensato a me.
Non avere le chiavi di nessuna casa,
Di nessuna cosa,
Era un ottimo modo
Per aprire tutte le porte.

Quando mio padre se n'è andato
Non ho fatto in tempo
A chiedergli un altro sabato di pizza
O un'ultima domenica di paste calde.
L'ho perso e basta.
Non c'era un cazzo di nulla
Che potessi fare.

Ho imparato a non piangere.
Ma non so proprio come fare
a dimenticare.

L'era dei diari segreti

Era l'era
Dei diari chiusi a chiave.
Sembrava proprio che tutte le ragazze
Dovessero averne uno.
Un diario per i sogni,
Un diario per i pianti,
Un diario per gli amori sguardi
Da ricreazione
Nei cortili inverno della scuola.

Le mie sorelle piccole
Ne avevano sempre uno
Prenderlo in mano e fingere
Di sapere violare quel lucchetto
Era un buon modo
Per chieder loro vari, piccoli favori:
“mi porti l'aranciata?
no?
guarda che leggo tutto, eh!”.

poi alle feste delle medie
le vedevi lì,
quelle meravigliose donne a venire,
scambiarsi confessioni
da diario segreto
nella camera chiusa a chiave
della festeggiata di turno.
Quando i lenti riprendevano
Entravamo di nascosto
E cercavamo al buio
Il resoconto scritto di tutti i loro “non dirlo a nessuno, giura”:

il maschile tentativo illegale
di entrare dentro
quelle magiche vite dalle guance rosa,
così diverse dalle nostre.
Noi eravamo i duri.
Giocavamo a pallone
E ci scambiavamo schiaffi, pugni e pedate.
L'amore da dire,
l'amore da scrivere,
l'amore da non dire a nessuno se non a qualcuno
era tempo buono
per un gioco di perfide risate.
Per sfottere l'anima di ciò che non sapevamo
Ma che in fondo volevamo.

Era l'era del gioco del semaforo.
A turno una ragazza usciva dalla sala della festa
Per chiamare fuori
Il ragazzo preferito.
La volta che toccò a Giorgia
Fingevo noia
Parlando di formula uno
Con Luca e Alberto.
Intanto il cuore mi batteva a una velocità nuova,
veloce sì, veloce,
più di tutte le volte
che avevo visto Niki Lauda sorpassare.

Poi sentii chiamare:
"Simone".

Ridendo sprezzante
E con passo sicuro,
Alla maniera di arthur fonzarelli,
Arrivai alla porta.

Le gambe molli come molli vermicciattoli.

Fu il mio primo bacio.
Il primo sogno che s'avvera.
L'inno delle stelle impazzite
Che dentro
Tutto spostano & azzurrano.

Era l'era
Dell'amore.

Giurai a me stesso
Che non avrei più smesso.

Nessuna culla all'orizzonte, baby

Ho sempre avuto dalla mia parte
Qualche quaderno a quadretti pronto a parlare con me.
Fogli da disegno da riempire di bianco da ombreggiare e nero da svegliare
E tutti i tipi di penne, matite & pensieri
Che qualcuno in qualche modo
Aveva scaricato lì.

Ho sempre avuto dalla mia parte
Stelle cadute alle quali non avevo chiesto niente,
Se non di cadere.
Bicchieri di vino che si riempivano ancora
E gambe & occhi & parole di donna
Da tenere a mente come l'unico dio promemoria.

Ho sempre avuto contro
I banchi di scuola, le lavagne e le sedie (soprattutto le sedie).
Le leggi del mondo d'automobili
E tutti quei cartelli stradali.
La memoria a breve
E i sensibili che tali si definivano da sé.

Ho sempre avuto contro
I bancomat e le rubriche telefoniche.
I televisori e gli aggeggi elettrici elettronici.
Quelli che inneggiavano a dio, come a una scusa.
Quelli che maledivano dio, in una lenta e noiosa protesta
Che puzzava d'idiozia.

Ho sempre avuto dalla mia parte
Il vento buono che giocava con l'umore dei giorni.
Il vento pazzo che riconoscevo maestro.
I posti di mare nelle stagioni delle rive finalmente abbandonate
E tutte le conchiglie che non ho mai cercato.
Mentre sempre cercavo non so cosa & non so.

Ho sempre avuto dalla mia parte
Il sorriso trisalliegro di Charlie Chaplin.
I pugni di danza di Muhammad Ali.
I pensieri alcolicamente immensi di Dylan Thomas.
La solitudine che correva dietro a strani moti di silenzio.
E tutti i pomeriggi di : adesso volo o adesso cado o: troverò altri sogni.

Ho sempre avuto te
Già scritta a vita nel cuore e nel cervello
& ben prima di conoscerti.
Sapevo che ti avrei incontrata.
Dopo tutti quegli amori d'un momento.
Dopo tutti quei momenti colorati di sfinito infinito.

Forse aveva torto zorro:
Non c'era proprio nessun segno da lasciare.
O forse aveva ragione la madre del mio amico luca
A dire che ero un felice sfortunato
O un fortunato in cerca di troppa sfortuna.
Ma non è importante. No, non lo é.

L'importante è che sono ancora qui,
Quasi ormai da sempre.
E sempre per niente.
Come le stelle, se ci pensi.
O come i gatti persi dentro a tutte le strade randagie del tempo, se vuoi
Ma che sanno comunque di qualcosa che basta.

E che avanza.

Strade randagie, sì.
Di ieri e di domani.
Con le mani, le labbra & le ore colme di tanti di quegli adesso
Da perderci il conto, fino a non contar mai più.
Scrollandomi di dosso a ogni passo
Una qualche inopportuna certezza.

Strade randagie, va bene.
Magiche come la non appartenenza.
Invitanti quanto il buon dubbio aggiunto ad un dubbio.
Che sbagliavano strada.
Che prendevano buio.
Che cercavano pioggia.

Nessuna culla all'orizzonte, baby (e vieni qui).
Nessuna colla da prendere in parola.

Strade felici d'allungarsi il cammino.

Per camminare ancora.

E non voltarsi più.

Ora ormai spingeva già inverno

Ora
Ormai
Spingeva già inverno.
E sai:
Rifare occhi ed armadi
Non era mai stato il mio forte.

Così lasciasti fare agli altri,
Lasciasti fare a te
Quel che fare si deve.
Prima che signora ombra tristezza
O bambina piccola sera & guarda: è natale

Passassero a riprendersi
Con mutandine blu notte
- Blu tanto e notte acciaio, silenzio notte acciaio -
A riprendersi, dicevo:

Le spighe d'oro
Le gioie salti e amor follia
Le sberle ridi e scappa via

Che la vita estate,
In quella lunga estate di vita,

M'aveva regalato.

O mamma, mamma:
Che freddo
Ora fa.
Che non ho neanche
Un sogno imbottito
Da mettere.

E le terrazze che si tuffavano al mare,
Vedi:
Non hanno più alcuna voglia memoria d'azzurro.

E le canzoni d'autoradio e d'autostrada
Stonano come tanti disillusi stanchi governanti,
Sì, persino a motori spenti.

E tu somigli in tutto e per tutto,
Del tutto,
Al ricordo del mio amore

Che

Ti lascia fare,
Ti lasci dire,
Ti lascia andare

Generoso
Ti si regala.

Gratuito come un:
“E adesso tienimi tu”.

Senza più estate.
Senza più me.

Un cane col collare all'autogrill.
Scomodo, se vuoi.
Ma tuo soltanto.

Perduti per strada

C'è ancora un trattino di cielo
Imboscato tra i miei passi storicamente, filosoficamente, distratti
Passi uno: e guarda su
Passi uno: e cadi giù

Quante volte avrei dovuto avere con me
Un giubbotto anti vista sul cielo
O un piano di difesa, una trincea, gas lacrimogeni
Per disperdere i forsennati attacchi di voltagabbana bombarolo destino

Ma tutto quello che sapevo
Era tuffarmi all'insù, ogni tot di perdi e vinci estate nel cuore
Con pensieri straripanti d'amore voglio tutto
Sui territori vita ferro fuoco e pianto dell'essere qui,

In un modo o nell'altro, e già

E in un modo o nell'altro
Mi andò sempre di lusso:
Si riusciva comunque a conquistare alla grande quei momenti
Di seni rosa in bocca, schiene che finivano in curve belle & vieni & vieni qui

E i giochi e tutti quei giochi
Le meravigliose generose egoistiche irresponsabilità spalancate
Sui campi di settembre d'un'anima da non spiegare né cambiare mai
Un'anima padrona tanto dei miei sbagli

Quanto dei divini infiniti abbagli

E che ora si è fatta, che giorno, che anno, che cosa?
Ma orologi e calendari facevano parte di spazi inutili e pigri
Era il saliscendi tutto sempre adesso
A fare, dire, ridere, a farmi male e darmi bene

Bene, che

Per me sarebbe stato comunque molto più
Di quanto avessi mai sognato d'imparare e immaginare
Con pezzi di dylan thomas salvati in memoria
E maestri e genitori e insegnanti vari perduti per strada

Perduti per strada, sì,
Come bucce di caramelle, modaioli movimenti etico politici,
Sere fai da bravo e guarda la tivù
E vestiti buoni, domeniche impacchettate in dopo pranzi da novantesimo minuto

Perduti per strada, sì,
Come noi del resto, va bene, hai ragione, può darsi
Ma con quel trattino di cielo
Ancora presente & ancora qui – ancora qui –
Un dubbio, un volo, un quando, una donna, un come

Un passo
Un altro passo: e guarda su
Un passo, un altro passo: e cadi giù
È tutto cielo fango adesso

E soprattutto
È tutto

Tu.

Playstation e placche in gola

Ora non capisco davvero
Tutto quel demonizzare play station
E tempo perso e poveri dannati adolescenti,
E che diavolo:
Chiuso in casa da 3 giorni tre
Per via di grandi placche stagnanti
Nei rossi territori della mia gola marlboro morbida
Ho cominciato con il gioco del calcio.
Era domenica.
Un bel po' di partite vinte, alcune pareggiate
E troppe perse.
Un joystick spaccato (non so perdere, sapete)
E un callo a forma di pallone sul pollice sinistro.
Poi era martedì.
Nel frattempo ero stato molto bravo a seguire
Le istruzioni curative della mia ragazza dottoressa angelo infermiera.
Ogni otto ore l'antibiotico.
Stavo risalendo la classifica: la mia squadra era al sesto posto, staccata di 4 lunghezze
Dall' Arsenal.
La mia squadra era il Milan.
Di prima mattina la pastiglia per lo stomaco.
Vincendo contro Arsenal, Barcellona e Lione
Avrei agganciato la terza piazza, probabilmente.
Due fiale di enterogermina per la dissenteria.
Il telefono squillava per roba di lavoro. Credo.
Mettevo pausa e guardavo il display senza rispondere:
Mh, chi sei ? Boh, non mi rompere i coglioni.
Gioco.
Gol di Gilardino nei minuti di recupero:
E avevo vinto a Londra. E vai!
E nimesulide in bustina per il mal di denti
Che ad agosto passa sempre ad augurarmi maleferie
E poi:
"Ciao amore, sei tornata? Cosa?
No no, sto solo facendo una partitina, giusto così per imparare
E far divertire mio nipotino quando viene a trovarci".
"Ma se stai giocando da tre giorni?"
"Sì, ma ho fatto un sacco di pause, non credere"
"Ti stai rincoglionendo, finiscila!"
"Lasciami. Sono malato".
Per fortuna doveva farsi una bella doccia.
Battute Barcellona, Lione e Merseyside Red:
- 7 dalla vetta e ancora 6 partite.
Vai, grande Milan.
Poi ha cominciato a coccolarmi. A baciarmi.
A carezzarmi qua e là e ho dovuto mettere in pausa un'altra volta
Stando ben attento a salvare il campionato, chiaramente.

A fare l'amore, io & Te.

Sììì.

E il mal di denti non era mai esistito.

Le placche in gola si staccarono per andare in cerca del segreto

Dei nostri metafisici fisicissimi orgasmi.

Gli antibiotici sciolti per sempre nel mare

D'una sant'elena eterna come il bene del mondo.

Poi, alla fine,

L'illuminazione.

La strada del kharma buono.

L'essenza del pensiero.

L'idea geniale:

Con il tasto R posso farli correre di più!

“Che c'è, adesso?”

“Nulla, amore: torno subito”

Vado.

Stravince il campionato

E torno.

Quando Fernando s'addormentò

Quando Fernando s'addormentò
 Noi,
 mi ricordo,
 eravamo in fondo
 poco più che bambini.
Solo con qualche canzone in più da stonare
e due o tre piccole delusioni d'amore
 di cui,
 fumando,
 parlare.

Fernando aveva neanche diciott'anni.
Una camera tappezzata di strani truci disegni
 E una malattia dell'anima
 Che noi
Non fummo in grado di ascoltare.

Se ne andò nel sonno
Lasciandoci senza idee per cui sorridere
 E senza uno straccio
 Di
Plausibile motivo.

Come le farfalle, se ci pensi.
O i riflessi malinconici del sole sui muri dei palazzi
 Certe sere inoltrate d'agosto.

Il plausibile motivo lo scoprimmo poi.
 Ci bastò scambiare tre parole
 Con sua madre:
Non avremmo più incontrato
Una donna tanto pazza e fredda ad un tempo.

Pazza come il silenzio per sempre.
Fredda come il più totale disamore
 Negli occhi di una madre.

Andrea si fece il suo pianto bambino
 E io non seppi consolarlo.
 La morte è incomprensibile.
Quella di un amico tanto giovane di più:
 Proprio un'autentica puttanata.

È quando risento quel motivo degli Scorpions
 Che mi capita di ripensarci.
 Di ripensarti,
Piccola farfalla Fernando.

E proprio come quel giorno
Non ho niente di niente
A cui appigliarmi
Per sentirmi in qualche modo al sicuro.
Al sicuro da altre fini.

Non provviste di preavviso.

Sette gialli palloncini

Sette gialli palloncini
Dormono sempre più sgonfi,
Da giorni ormai,
Sotto il tavolino basso in ferro battuto.
Finisco il caffè
E mi avvicino con fare da gatto,
Attento, attentissimo
A non spostare troppa aria.

È sabato.
Le otto del mattino d'un sabato
Nuovo &
Di maggio tutto sole.

Dentro tutte le parole.
Fuori i pensieri.

Poi viceversa.

Il miracolo della pazzia.
Il gioco della poesia.

Quel che è nascosto vien fuori
Quel che è palese torna a nascondersi.
Siamo misteri talvolta felici
Di non capirci niente.

Non capire niente.
Capire tutto.

Cronisti dell'io
Che voleva ancora un torto da bere
E una ragione
Per assolversi
E cullarsi.

Ma:

sette palloncini sgonfi
dormono,
da sempre ormai,
sotto il tavolino basso in ferro battuto.

Un altro posacenere pieno.
Un'altra giornata da Fare.
Un altro bigliettino da leggere e scrivere
In una tasca per caso

Tra monetine inutili
E bucce di caramelle
Numeri di telefono
E un portachiavi in lutto - porta niente.

Chi sei
Che leggi a quest'ora del mondo
E di te?

Chi sei
Tra le vie del semibuio della forza del farcela
E della somma e sottrazione di te?

Sei gentile
Ad esser vivo.

Sei qualcosa tipo me.

Ti amo.

Si provava a fare i poeti

Si provava a fare i poeti,
così,
come una promessa eterna
- e dunque per tanti vana -
al sogno
di una vita poesia,
dipinta giorno per giorno
su muri gialli follia.
Su spazi a non delimitare niente,
spazi amore
spazi tutto
spazi di dolore interstellare
nel mentre
di qualcosa di speciale
che noi, appunto,
volevamo grande, volevamo tutta,
volevamo

Poesia.

Ci poteva capitare qualcosa di ben poco importante,
sì,
per esempio:
incontrare un silenzio con occhiali da sole
nel sole scuro di una notte sbagliata.
Era la definizione “dentro”
A farci morire, rivivere, tremare, volare, cadere,
sentire, sentire, sentire...
La definizione “dentro” e quella fuori.
E fuori erano botte
E fuori erano fiori
E fuori erano mille occhi di donna innamorati.
E fuori era
Come stare appesi
All’ultimo granello di cielo
Con la paura della fine bloccata in gola.
E il desiderio di non perderla comunque,
Quella fine.
Per noi in fondo non esisteva una Fine.
Mai.

Né forse Un Fine.

Si provava a fare i poeti,
così,
come un diversivo di potenziale salvezza
contro i giorni scaduti del vento e del cammino.
Il quotidiano per noi altro non era
Che un giornale di notizie malate.
Pezzi di cronaca da mettere al rogo.
Tra il morso ad una fragola parola
E il bacio ad un'idea rottura.

Si provava a fare i grandi.
Senza preclusioni alle epidemie di "cercotutto"
Dell'animo.

E, oh Yes:
Cercavamo tutto.
Volevamo tutto.

Non era l'arte a conquistarci.
Ma l'idea di noi stessi
Privati
Di terra sotto i piedi
E ben disposti ai giramenti di palle
Di luna, stelle, sere senza meta
E voli immaginari.
Non l'arte:

Noi l'arte.

Eravamo proprio belli.
Proprio belli, ti ricordi?

Nessun 1 + 1
ci avrebbe mai fatto cambiare idea
sul fatto che la matematica del cuore
fosse la più ignobile teoria.
E per quanto riguarda la pratica del vivere
Beh, a noi
Andava giù soltanto la nostra.

Così multicolore
Così certa tra le pieghe del dubbio
Così nostra
Così prima del tempo di prima, di dopo e di prima
- il tempo cos'è? che vuole, chi è? –
Così attuale,

Così Questa.

Nati per caso.
Poeti per scelta.

Sempre sarà
L'amen delle nostre emozioni
A renderci ancora
Grandiose, immortali
Emozioni,
Emozioni,
Emozioni.

Breve biografia dell'autore

Simone BC vive a Cagliari e ha 37 anni.

Ama la sua donna.

Ama le donne, il vino rosso, il caffè e le sigarette.

Lavora nel campo finanziario; in passato ha svolto un'attività nel settore dei libri.

Scrive di notte, poesie e/o canzoni, e ha pubblicato un cd.

Ama molto disegnare, in particolare caricature a carboncino.

Adora Charlie Chaplin, Muhammad Ali, Lucio Battisti ed è un appassionato di cinema (oltre a Chaplin, i suoi preferiti sono: Kubrick, Scorsese, Bergman e Truffaut).

Gli piacciono i quadri del Tintoretto e trova straordinari i tramonti.

Non è sposato, non ha figli e ha pochi amici.

Detesta le ideologie e i fanatismi; ha interesse per la politica, ma non per l'antipolitica e tutto ciò che è ANTI, e ha simpatia per le persone a favore, soprattutto delle cose belle.

Conosce abbastanza bene la musica italiana, la storia della boxe, quella del tennis e del cinema americano.

Della sua passione per la scrittura e per la poesia ama dire:

“Scrivo per me e scrivo - credo - solo di me”.



Simone BC